

Sullo scalo anconetano un documento del comitato regionale PCI

Il porto, problema di sempre... ecco cosa si può fare

In questi giorni al centro del dibattito la collocazione dell'asse attrezzato - A gennaio convegno della giunta comunale - Occorre una programmazione nazionale e regionale

ANCONA - Del porto di Ancona, centro nevralgico della vita economica regionale, si è discusso molto negli ultimi mesi: lo sviluppo impetuoso di questo ultimo quinquennio ha messo le forze politiche e produttive di fronte a nuove e imprevedibili esigenze. Non sempre la discussione è stata serena: in periodo di campagna elettorale comunale, in particolare, nel giugno scorso, alcuni giornali e forze politiche hanno spesso preferito la strada della polemica faziosa e strumentale, a quella di un confronto serio sulle cose da fare. E' il caso del dibattito su quale punto cardinale indirizzare l'asse attrezzato (a non compendioso in particolare la DC e la CGIA), oppure a sud (come dice il PRG); o di quello sul porto interno (anch'esso contemplato dal PRG) o interporto nella Vallesina (studio inizialmente elaborato dalla Camera di Commercio e subito divenuto preda di meschini calcoli politici).



zione dell'Asse attrezzato che, con il primo lotto, consentirebbe già al traffico di non transitare per le aree cruciali del porto. Mentre si pensa utile un allargamento degli spazi per il traffico passeggeri (anche utilizzando l'attuale banchina del CNR), per la nautica minore occorre prevedere, come dice il documento del PCI - una struttura di limitata dimensione, che soddisfi le esigenze dei diportisti anconitani, collocata in modo tale da non interferire con il traffico merci e passeggeri. Dichiarandosi aperto al con-

fronto con le parti politiche e sociali il PCI delle Marche prende in esame anche la questione dell'interporto, criticando la «leggerezza» con cui si è affrontato il problema e ricordando come «un sistema costituito da un numero limitato di interporti, non può essere programmato in una visione nazionale; vanno perciò «verificata la compatibilità di strutture interportuali nel Centro Italia... assieme alle Regioni limitrofe... dal momento che la struttura economica e il volume dei traffici delle Marche non sembrano tali da giustifi-

care, da soli, un investimento di tale tipo». Pertanto, giudicando ancora del tutto immatura ogni ipotesi di interporto e in presenza di impellenti necessità dello scalo dorico, il documento comunista pensa che «ogni ipotesi alternativa che modifichi sostanzialmente questi indirizzi, cui intralci ad una visione complessiva giunta oggi ad un punto cruciale»; riproponendo più ad esigenze settoriali che non dell'intera città. L'invito, ancora una volta, è volto a fare gli interessi reali della città capoluogo.

Su tutta la vicenda (che ha visto di scena anche la Regione, specie nelle ultime settimane, in riferimento al parere espresso sul Piano Triennale ANAS), si esprime oggi, con un lungo documento, il Comitato Regionale del PCI, mentre un convegno, indetto dall'amministrazione comunale, si terrà a gennaio.

Fatto riferimento, in particolare dal punto di vista occupazionale, al positivo sviluppo del traffico, il documento comunista si fa carico delle inadempienze governative in materia di programmazione: «Tali scelte (di programmazione locale, ndr) - si legge nel testo diffuso - trovano oggi scarsi punti di riferimento, poiché non sono stati definiti dal Governo, malgrado gli impegni assunti nella Conferenza Nazionale dei Trasporti del '78, né il Piano dei Trasporti, né quello dei Porti, né quello inerente il potenziamento delle Ferrovie. A sua volta, la Regione Marche non ha ancora elaborato il Piano Regionale dei Trasporti». Pertanto, «il PCI marchigiano ritiene compito fondamentale... definire questo fondamentale strumento ed insieme elaborare un Piano dei Porti regionali», all'interno del quale ricollocare anche le esigenze dello scalo dorico. Riportando ancora una volta l'esigenza di una gestione più democratica dei porti, che trovi raccordo con la Regione e gli Enti Locali, il documento passa poi a definire le priorità d'intervento nel porto dorico, tenendo ben presente che, fatte salve le necessità degli altri settori economici legati al mare, va salvaguardato e potenziato innanzitutto il traffico merci, che ad Ancona è sempre più sinonimo di containers.

Confermando la validità del PRG e dei conseguenti e più aggiornati Piano degli Insediamenti Produttivi e Piano dei Trasporti, il PCI marchigiano esprime poi, in maniera schematica, le proprie convinzioni, in merito alla collocazione dello sviluppo portuale nell'ambito urbano più generale: 1) limitazione di una volta ulteriore della nuova darsena e delle relative opere di protezione, delle opere a mare, per motivi di carattere tecnico, finanziario e di tutela ambientale; 2) creazione della zona portuale decentrata a sud di Ancona per sopprimere in tempi brevi alla carenza di spazi a terra nella zona portuale; 3) collegamento tra porto e area portuale decentrata attraverso l'asse attrezzato, in coerenza con le altre scelte sulle localizzazioni residenziali e degli insediamenti produttivi, con un disegno unitario quindi dello sviluppo della città, ed anche con obiettivi di riequilibrio territoriale tra zone costiere e zone interne, che richiedono il blocco dell'edificazione costiera. Per la razionalizzazione delle aree «a mare», il PCI si propone di garantire innanzitutto lo spazio necessario al movimento merci (mantenendo le banchine nord e riservando ad esso le aree e gli attracchi della nuova darsena). Accanto a questo, da una parte, si punta a costruire al più presto i nuovi scali di alleggio alla ZIFA così da trasferirvi al più presto i container minori; dall'altra, a modificare la viabilità interna, rendendo più scorrevole sia il traffico su gomma come quello su rotaia. Indispensabile comunque, anche per ridurre la pressione sul varco del Mandracchio, è il rapido avvio della costru-

Le 70 operaie continuano l'occupazione della « Confezioni di Matelica »

Ancora in lotta, il 31 si brinda in fabbrica

La mappa della crisi

ANCONA - Il 1979 dell'industria marchigiana si chiude all'insegna delle difficoltà generalizzate nei grossi gruppi (CNR, Sima, Montedison, Carriere Miliani, Maraldi) della crisi profonda nel settore tessile: nei primi, i problemi causano rallentamenti nella produttività e si susseguono le chiusure di stabilimenti e si intensificano ulteriormente i processi di decentramento produttivo (in primo luogo con il lavoro a domicilio). Anche settori tradizionalmente forti nella regione (cattolario, molle, strumenti musicali) continuano ad intravedere ostacoli sul loro cammino, particolarmente nell'exportazione. Per avere una prima sintesi sufficientemente ampia di questa realtà, abbiamo montato, di seguito, uno schema relativo al settore tessile.

L'azienda in crisi di maggiore rilevanza è il gruppo «Tanzarella», che conta attualmente 1.200 lavoratori suddivisi in quattro stabilimenti. Produce confezioni per bambini ed è dall'ottobre '78 in amministrazione controllata. La linea scelta dai sindacati è quella di una salvaguardia del posto di lavoro, tramite la ricerca di soluzioni per ogni singola fabbrica: al momento, per le giunte a dei risultati positivi.

La «CIA», è una fabbrica di Fossombrone (PS) con circa 90 dipendenti, che opera in vendite per corrispondenza e produce per conto terzi. Al momento, è sotto cassa integrazione speciale, dopo 54 settimane di quella normale. Si sta preparando un piano di ristrutturazione mentre gli operai stanno frequentando corsi di riqualificazione professionale finanziati dalla CEE. La Confezioni sorte di flagello, l'ANAS, produce copie. «Statale 16» - avverte la stampa di un periodo, intitolandolo proprio «Statale 16», il primo numero è stato tirato in duemila copie. «Statale 16» - avverte la stampa di un periodo, intitolandolo proprio «Statale 16», il primo numero è stato tirato in duemila copie.

«Statale 16» - avverte la stampa di un periodo, intitolandolo proprio «Statale 16», il primo numero è stato tirato in duemila copie. «Statale 16» - avverte la stampa di un periodo, intitolandolo proprio «Statale 16», il primo numero è stato tirato in duemila copie.

Dall'ottobre '78 è in atto un difficile processo di ristrutturazione e specializzazione produttiva. Sempre dell'ENI, è anche la Lanerossi di Matelica (MC), 646 operai, anch'essa dall'ottobre '78 in via di ristrutturazione e specializzazione produttiva. 350 lavoratori conta invece la «MCM» di Filottrano (AN), in amministrazione controllata dal maggio di quest'anno, che si sta operando per una ristrutturazione finanziaria complessiva. Alla «ICIM» di Pesaro, l'azienda è stata dichiarata fallita e la nuova società che è subentrata ha riassunto soltanto 75 dei precedenti 250 occupati. Fallimento, riassorbimento da parte di una nuova società con relativa riassunzione degli 80 precedenti dipendenti, anche per la S. Loren, sempre di Pesaro. La «Minipoint» di Macerata ha 170 operai in cassa integrazione speciale, ed è ora in amministrazione controllata: come la «Gran Prix», sempre di Macerata (150 addetti), ha in corso un procedimento di ristrutturazione speciale dal dicembre '78, sono ora in amministrazione controllata. Situazione difficile anche per il gruppo San Vito, che produce indumenti militari in quattro stabilimenti marchigiani ed umbri (sono già 15000 operai licenziati). La Scheepers di Rosora, infine, con una cinquantina di addetti, sta ancora interrogandosi sul suo futuro dopo i quasi 3000 operai dell'omonimo nome olandese, noto per il suo lavoro anti-indacale.

«Disinteresse della proprietà - dicono alcune operai che presidiano la fabbrica - a liquidare la fabbrica e noi ci siamo ribellate» sottolinea Patrizia mentre continua a lavorare con i ferri vicino al piccolo termoforno ad olio. Giuliana, Marisa ed Anna si sennano i capelli e parlano con partecipazione ma anche con la consapevolezza delle durezze della battaglia. «Appena giunte le lettere di licenziamento - ci sottolinea il compagno Lanfranco Piloni dirigente della CGIL - abbiamo chiesto un incontro ma ci siamo trovati di fronte il liquidatore, allora abbiamo preteso ed ottenuto le chiavi dello stabilimento».

«Ma niente di idilliaco va scorto in queste frazioni: non è certo per sdrammatizzare il problema della «strada» che ad essa si è intitolato il periodico. Infatti a pag. 5, sopra una foto scattata a Santa Maria poco dopo un incidente che solo per caso non ha fatto vittime, si spiega cosa si proponevano i comunisti delle sei sezioni. La proposta è semplice: liberalizzare permanentemente il traffico pesante sulla parallela autostrada A 14. Perché questo? per rimediare alla sottoutilizzazione della arteria che viene percorsa mediamente da 12 mila veicoli al giorno contro i 22 previsti. Il problema è che la «16», attuando la deviazione del problema sarebbe quasi completamente risolto e si eviterebbe di impegnare una somma enorme nella co-

struzione di una circonvallazione che alla fine non sarebbe altro che un doppiopiede della A 14. Ma sarebbe davvero fare un torto al periodico ed ai compagni e simpatizzanti che l'hanno prodotto, limitare il riferimento ai contenuti alla sola questione della statale. Quattro pagine di colori arancione (cm. 35x24) sedici titoli, cinque fotografie e ovviamente, tanti problemi affrontati e dibattuti. Uno strumento che in pratica è entrato nelle case. Una prova ulteriore della vitalità e della fantasia delle sezioni. Una iniziativa politica che avrebbe fatto felice il compagno Antonio («Tony») Cecchini, un comunista iscritto fin dal 1921, scomparso tragicamente lo scorso giugno. A questo compagno, rappresentazione emblematica del Partito della zona, a questo «uomo semplice e forte» il primo numero di «Statale 16» dedica una significativa e toccante biografia.

Tra la gente terremotata di Pontechiusita, nella valle del Nera

Dopo il sisma, ricostruzione lenta e un intero centro sta scomparendo

Una frazione di Visso, a un passo dal confine con l'Umbria Di giorno la temperatura è attorno agli zero gradi e le baracche di lamiera sono inabitabili Il comune dispone di 600 milioni per il pronto intervento Intralazzi e cliente



Le tendopoli, primo rifugio dopo la grande paura per il terremoto

VISSO (Mc) - La terra continua a tremare, dopo quella terribile notte del 19 settembre scorso nella zona della Nera. La mattina di S. Stefano, appena quattro giorni fa, alle 5, in molti sono stati svegliati da una forte scossa. Ma dal settembre scorso, a parte quelle percepibili, sono state a migliaia, i tecnici, gli esperti, parlano di movimenti di assestamento e la gente in questi mesi, ha imparato a vivere con il terremoto. Sono una manciata i Comuni di questa valle che hanno beneficiato di un decreto legge e che potranno in qualche modo rimediare i danni. Le Marche hanno avuto assegnato uno stanziamento di un miliardo e duecento milioni di lire. Siamo andati a Ponte Chiusita, piccola frazione di Visso, ad un passo dal confine umbro. In questa valle, una propaggine della regione, al centro della Valnerina, a cavallo tra Marche ed Umbria, il sisma ha colpito di più e una decina di famiglie.

I soccorsi «Le roulotte sono arrivate subito - ci dicono - e dopo qualche giorno i prefabbricati di lamiera, provvisti di acqua e luce, sono stati fatti arrivare. In uno spiazzo, ricavato a fianco della strada statale alcuni muratori stanno lavorando all'interno delle grosse baracche. Grige, fredde, al loro interno sono state applicate delle eleganti piastrelle e si stanno facendo le condutture per gli scarichi. Tutto è ancora provvisorio: in terra segatura, cemento; in alto, gli involanti. Qui dentro - ci dicono - tra uno-due mesi, ci verranno ad abitare le famiglie senza tetto.

«Sino ad oggi da quella notte siamo ospitati da parenti o amici - dice Enzo Mariscoli, operaio dell'Enel, occupato nella vicina centrale - nella roulotte ci sono stato una settimana. Ora sono sistemato a Preci da parenti. Aspetto la fine della mia baracca». Ci sono ancora un centinaio di persone che non hanno potuto tornare nelle loro case. Sono state sistemate in un albergo di Preci da parenti. Aspetto la fine della mia baracca. Ci sono ancora un centinaio di persone che non hanno potuto tornare nelle loro case. Sono state sistemate in un albergo di Preci da parenti.

«Sino ad oggi da quella notte siamo ospitati da parenti o amici - dice Enzo Mariscoli, operaio dell'Enel, occupato nella vicina centrale - nella roulotte ci sono stato una settimana. Ora sono sistemato a Preci da parenti. Aspetto la fine della mia baracca». Ci sono ancora un centinaio di persone che non hanno potuto tornare nelle loro case. Sono state sistemate in un albergo di Preci da parenti.

Bruno Bravetti

naccia della neve le preoccupazioni sono fortemente aumentate. «L'azione d'emergenza, di primo intervento per il momento avviata dall'Amministrazione comunale di Visso - da sempre democristiana, legatissima agli ambienti tamboriniani - non è che un palliativo, come l'appoggio di un uomo di potere, quale il petroliere Franco Sena, sostenitore di Forlani ed editore del «Corriere», che ha fatto l'ordinario di queste parti - dispone, a seguito di un provvedimento di circa seicento milioni di lire, per il cosiddetto «pronto intervento».

E gli amministratori non hanno perso questa occasione d'oro: gli appalti dei lavori sono stati affidati ad una ditta di Preci, una società delibata - all'ex geometra comunale, per molti anni segretario cittadino della DC. Il signor Mario Valente, che ha fatto l'ordinario di queste parti - dispone, a seguito di un provvedimento di circa seicento milioni di lire, per il cosiddetto «pronto intervento».

«Tutti ci tranquillizzano, ci hanno assicurato che l'appalto è già stato concesso, ma le elezioni - commenta Gianfranco Ragaini - sono alle porte e non vorremmo che i soldi vadano a finire nell'edilizia di qualche strada o nei giardini pubblici. Debbono essere impegnati solo per darci finalmente la nostra casa». Non una richiesta, ma un legittimo diritto.

«Tutti ci tranquillizzano, ci hanno assicurato che l'appalto è già stato concesso, ma le elezioni - commenta Gianfranco Ragaini - sono alle porte e non vorremmo che i soldi vadano a finire nell'edilizia di qualche strada o nei giardini pubblici. Debbono essere impegnati solo per darci finalmente la nostra casa». Non una richiesta, ma un legittimo diritto.

Marco Mazzanti

E' il terzo fallimento - La solidarietà degli amministratori e delle forze politiche - Uno spiraglio per la soluzione della vertenza

MATELICA - «La confezione di Matelica è chiusa dalla fine di novembre, le 70 operaie a turno presiedono lo stabilimento ormai da quasi due mesi e passeranno, con la solidarietà delle oltre duecento lavoranti a domicilio legate allo stesso destino, del gruppo di Matelica, con i complici del Bertrand e la disponibilità di alcuni clienti; il Barlieri avrebbe come collaboratori alcuni tecnici della fabbrica chiusa e due o tre operai.

Bruno Bravetti

le vicende passate dall'azienda, ma anche preoccupate del fatto che il signor Patrik Barlieri, il francese che era rimasto direttore della fabbrica dopo il fallimento della «Paristile», starebbe, in un garage di Matelica, riprendendo la produzione del gruppo di Matelica, con i complici del Bertrand e la disponibilità di alcuni clienti; il Barlieri avrebbe come collaboratori alcuni tecnici della fabbrica chiusa e due o tre operai.

Bruno Bravetti

le, un piccolo albero di Natale ed un minuscolo presepe a ricogliere la lotta di queste donne agli affetti familiari che comunque tenacemente hanno cercato di non trascurare. Ora c'è soddisfazione ma sia i sindacalisti che le operaie «vogliono stare con i piedi per terra» e quindi non intendono abbassare la guardia.

Bruno Bravetti

SECONDA SETTIMANA DI TRIONFALE SUCCESSO

ANCONA **SUPERCINEMA COPPI** ASCOLI PICENO **FILARMONICI**

PESARO **CINEMA ODEON** MACERATA **CINEMA CAIROLI**

PORTO CIVITANOVA **ADRIATICO**

E' arrivato finalmente il più divertente, irresistibile film di Natale IP... IP... IP... IPOPOTAMI

TERENCE HILL BUD SPENCER

IO STO CON GLI IPOPOTAMI

Roma Tel. 4950351-2-3-4-5 Via dei Taurini, 19 Informazioni prenotazioni